

DISSEPELLIRE CICERONE E SCRIVERE LA CANZONE ALLA VERGINE

A CURA DI MASSIMO GIOSEFFI

Significato del titolo e finalità di questa antologia

Questo libro si presenta come un'antologia di testi più o meno celebri appartenenti alla tradizione letteraria italiana e latina, notevolmente eterogenei sia come collocazione cronologica sia come contenuto e genere letterario, raccolti da Massimo Gioseffi, professore di letteratura latina all'Università di Milano. Il particolare titolo "*Dissepellire Cicerone e scrivere la canzone alla Vergine*" è stato tratto da una novella frammentata e incompiuta di Carlo Emilio Gadda, risalente al 1924 e intitolata "*Racconto italiano di ignoto del Novecento*", uno dei primi tentativi dell'autore milanese di misurarsi con la scrittura narrativa d'invenzione. Questo titolo incarna bene l'obiettivo perseguito dal Gioseffi, che è proprio quello di "dissepellire" Cicerone nel senso metaforico di far rivivere la classicità, il mondo classico, e la letteratura classica, nella fattispecie soprattutto quella latina, vale a dire riattualizzarla e ridarle significato e vigore cercando di delineare un percorso della classicità nella modernità e dimostrando concretamente ai moderni ragazzi del liceo come tanti motivi, tante tematiche, tante suggestioni letterarie e tanti modi di esprimere anche linguisticamente determinate situazioni e sensazioni, che fanno ormai parte dell'immaginario collettivo e della vita quotidiana dei ragazzi stessi ma che sovente corrono il rischio di essere banalizzate o fraintese perché se ne è persa la storia e l'ascendenza remota, trovino in realtà la loro origine e la loro più autentica essenza, e in alcuni casi addirittura il loro archetipo esatto, proprio nell'immenso e variegato patrimonio letterario costituito dagli autori della classicità. Questa consapevolezza può sicuramente contribuire a sviluppare negli adolescenti l'amore e l'interesse per la letteratura, in particolare per quella "classica" apparentemente così lontana da loro, a favorirne la crescita e la sensibilità artistica e letteraria, e a potenziarne lo spirito critico arricchendo gli strumenti culturali e linguistici a loro disposizione. La finalità principale di un'antologia di questo tipo è pertanto quella di trasmettere agli alunni il senso della perennità di certi moti e di certi pensieri dell'animo umano, attualizzando e rendendo più vicino alla loro sensibilità moderna il mondo classico: anche gli autori della classicità, apparentemente tanto distanti da noi, hanno in realtà vissuto situazioni esistenziali come il dolore, la morte, l'amore, la paura, la speranza, in cui qualsiasi ragazzo moderno si può riconoscere, e l'analisi di testi letterari in cui è affrontato un tema vicino alla sensibilità dei ragazzi è probabilmente uno dei sistemi migliori per indurli ad apprezzare maggiormente e quindi ad approfondire lo studio della nostra letteratura.

I brani presi in esame in questa raccolta sono in tutto 66 e appartengono in massima parte alla letteratura latina (27 brani) e a quella italiana (38 brani); l'unica incursione nella letteratura straniera è costituita da una commedia di Molière di ascendenza latina. Si può riscontrare una presenza più consistente della poesia rispetto alla prosa (40 brani in poesia contro 26 in prosa), anche se mediamente i brani in prosa, riportando talvolta l'opera intera come nel caso delle novelle, presentano una lunghezza maggiore rispetto a quelli in poesia, i quali a loro volta sono spesso solo dei brevissimi frammenti. I testi antologizzati si dispongono su un arco cronologico estremamente esteso che va dall' "*Amphitruo*" di Plauto composto verosimilmente nel 206 a.C. fino ad una poesia di Franco Fortini del 1995. Del resto l'ampiezza e l'eterogeneità di questa raccolta letteraria è suggerita già dal suo titolo in cui sono identificabili tre precisi punti di riferimento, tre momenti particolarmente significativi per la nostra storia letteraria: Cicerone, modello di stile e canone della classicità latina, Petrarca (il riferimento è alla "*Canzone alla Vergine*" che conclude il Canzoniere petrarchesco), capostipite di una nuova figura di intellettuale e fondatore della lirica moderna italiana ed europea avendo riassunto in sé una lunga tradizione che va dai trovatori fino allo stilnovo, e infine Gadda, grande interprete della crisi del ceto intellettuale tra prima guerra mondiale, fascismo e ricostruzione, nonché

scrittore che ha rinnovato la narrativa del Novecento, da un racconto del quale come abbiamo già detto la citazione che fa da titolo è stata ispirata.

Struttura del libro

Per quanto concerne la letteratura latina sono presenti, oltre al già citato Plauto, un passo del “*Somnium Scipionis*” di Cicerone, due carmi di Catullo, tredici brani di Virgilio (5 dall’ “*Eneide*”, 5 dalle “*Bucoliche*” e 3 dalle “*Georgiche*”), un’ode di Orazio, quattro brani di Ovidio (3 dalle “*Metamorfosi*” e uno dai “*Fasti*”), uno di Valerio Massimo, una novella tratta dal “*Satyricon*” di Petronio, un passo di Silio Italico e due di Apuleio (dalle “*Metamorfosi*”). La parte più cospicua dell’antologia è rappresentata da brani della letteratura italiana: una “fabula” del Novellino, tre passi di Dante (uno per ogni cantica), due sonetti del Petrarca, due novelle del Boccaccio, un passo delle “*Stanze*” di Poliziano, uno dell’Ariosto, due del Tasso, un brano preso da un melodramma di Metastasio, uno per ognuno dei due librettisti Lorenzo Da Ponte e Giovanni Bertati, un sonetto del Foscolo, un idillio di Leopardi, una novella di Verga, otto brani dal “*Fermo e Lucia*” di Manzoni, un saggio letterario di Pascoli su Manzoni, una novella di Gadda e brani di altri due suoi romanzi, un racconto di Elsa Morante, un passo da “*Cristo si è fermato a Eboli*” di Carlo Levi, un poemetto da “*Le ceneri di Gramsci*” di Pasolini, una poesia di Luciano Erba, un saggio di Lalla Romano sull’Eneide, una rivisitazione di Giorgio Manganelli su Virgilio, un saggio e una poesia di Franco Fortini.

Alcuni di questi testi sono riportati nella loro originaria interezza (ad esempio la novella di Verga “*Dramma intimo*”, le due di Boccaccio e quella di Gadda), di altri viene invece presentato soltanto un breve estratto, a seconda delle esigenze e delle finalità del curatore (ad esempio i passi estrapolati da Virgilio, che è l’autore in assoluto più presente, e da Ovidio); pertanto la lunghezza dei singoli brani è estremamente variabile, oscillando tra le sessanta pagine di “*San Giorgio in casa Brocchi*”, la più lunga novella scritta da Gadda, e i tre versi di un frammento della terza bucolica di Virgilio (vv. 55-57). Anche per quanto riguarda i generi letterari proposti l’antologia curata dal Gioseffi ne comprende una gamma estremamente vasta e diversificata: troviamo infatti accanto a generi ormai consacrati dalla tradizione come la novella (il Novellino, Boccaccio, Verga, Gadda), il romanzo antico (Petronio, Apuleio), quello moderno (Manzoni, Carlo Levi, ancora Gadda), il poema epico (Virgilio), il poema cavalleresco (Ariosto, Tasso), il poema didascalico (Virgilio, Ovidio), la poesia bucolica (ancora Virgilio), il sonetto (Petrarca, Foscolo) e la commedia (Plauto, Molière), anche generi più marginali e solitamente meno studiati nelle scuole come il melodramma (Metastasio), il libretto d’opera (Da Ponte e Bertati), il saggio letterario (Pascoli, Lalla Romano e Franco Fortini) e l’articolo di giornale (Giorgio Manganelli).

I percorsi tematici, filo conduttore di questa raccolta di testi

Questi brani raccolti dal Gioseffi non sono disposti né in ordine cronologico né per autore né per genere letterario e nemmeno per tematica, inoltre nessuno di essi è corredato di un’introduzione o di un commento e non ci sono collegamenti espliciti tra i vari testi; il curatore infatti si è limitato a selezionare e a proporre i vari passi senza preoccuparsi di presentarli, di commentarli o di spiegare le connessioni tra di essi: è chiaro che questo specifico taglio rende il libro particolarmente interessante e stimolante per i ragazzi, ma al tempo stesso presuppone, in certi casi, la presenza nei ragazzi stessi di alcuni imprescindibili prerequisiti culturali e linguistici e di una buona padronanza e conoscenza di base della letteratura latina ed italiana.

Infatti il filo conduttore di questa antologia, il collegamento, a seconda dei casi più o meno sotterraneo, tra gli eterogenei testi che la compongono è costituito essenzialmente da determinate tematiche, situazioni, espressioni e suggestioni ormai codificate che compaiono nei brani della letteratura italiana presi in esame ma che risalgono in realtà alla nostra classicità ed hanno pertanto come fonte, a volte esplicitamente dichiarata, a volte semplicemente accennata o sottintesa, altrettanti passi della letteratura latina.

A grandi linee nella prima metà del libro Gioseffi ci presenta sempre per primo un brano della letteratura italiana contenente una certa tematica, una certa situazione narrativa, una certa descrizione o una certa espressione linguistica, facendolo subito dopo seguire dal brano o dai brani latini che ne costituiscono la fonte. In alcuni casi il collegamento tra il testo italiano e la sua fonte latina è particolarmente evidente in quanto il testo italiano riprende fedelmente e per intero la fonte latina anche nei dettagli, rappresentandone in

pratica quasi una traduzione: pensiamo ad esempio al motivo della vedova che si lascia facilmente “consolare”, che troviamo proprio all’inizio dell’antologia nella fabula 59 del Novellino e che deriva palesemente dalla celebre fabula milesia della matrona di Efeso raccontata come digressione narrativa nel “*Satyricon*” di Petronio. Altri collegamenti di questo tipo, in cui il debito verso la fonte classica è chiaramente individuabile perché una certa situazione o aneddoto viene descritta quasi con le stesse parole sia dal testo italiano sia da quello latino, sono quelli che intercorrono tra due novelle del “*Decamerone*” di Boccaccio (la 10 della quinta giornata e la 2 della settima) e due episodi delle “*Metamorfosi*” di Apuleio (rispettivamente 9. 22-28 e 9. 4-8), scrittore ammirato e particolarmente amato dal Boccaccio: in questo caso il motivo comune è quello degli inganni che una moglie ordisce ai danni del marito ed è chiaro che le novelle del Boccaccio derivano direttamente, e qualche volta anche letteralmente, dalla sua fonte classica. In altri casi invece il brano della letteratura italiana non riprende l’originale latino per intero quasi parafrasandolo, ma si tratta piuttosto di particolari tematiche o situazioni letterarie circoscritte, diventate ormai dei “topoi”, che hanno i loro archetipi nella tradizione letteraria classica e soprattutto latina, archetipi che poi hanno influito come modelli su autori successivi: pensiamo ad esempio all’immagine letteraria della piccolezza e della miseria della Terra vista dagli spazi siderali e descritta come un insignificante puntino, che Dante (“*Paradiso*”, 22. 133-154) e Metastasio (“*Il sogno di Scipione*”, nr. 6) riprendono entrambi dal “*Somnium Scipionis*” di Cicerone (e tra l’altro sia Dante sia Metastasio ricorrono all’aggettivo “*vil*”). Un altro esempio di questo genere, molto significativo per comprendere lo spirito del libro del Gioseffi, è rappresentato dall’importante motivo del sepolcro come centro degli affetti familiari, memoria storica e fonte di ispirazione poetica: troviamo per la prima volta questo motivo nel carme 101 di Catullo composto verosimilmente nel 56 a.C. in cui il poeta veronese piange sulla tomba del fratello morto in terra straniera, che ha poi influenzato tanta letteratura successiva arrivando, attraverso il sonetto del Foscolo “*In morte del fratello Giovanni*” composto nel 1803, fino a Pier Paolo Pasolini nel poemetto “*Le ceneri di Gramsci*” del 1954.

Naturalmente quando un autore moderno o contemporaneo deriva un’immagine o una situazione da un modello letterario classico non la riprende mai pedissequamente ma il motivo in questione viene sempre rielaborato, rivitalizzato e modificato a seconda della sensibilità particolare di quell’autore moderno o contemporaneo, del periodo storico e del contesto in cui egli vive, e del tipo di pubblico cui egli si propone di destinare la sua opera. È il caso ad esempio del parallelismo che Gioseffi suggerisce tra la coppia di personaggi costituita da Cloridano e Medoro nell’ “*Orlando Furioso*” di Ariosto (18.165-19.17) e quella costituita da Eurialo e Niso nell’ “*Eneide*” di Virgilio (9.168-472): le due coppie di amici-guerrieri sono per svariati aspetti speculari tra loro e si trovano ad affrontare situazioni praticamente analoghe, però cambia il finale in quanto Ariosto, assecondando lo spirito meno drammatico e più romanzesco dell’ “*Orlando Furioso*”, fa morire solamente un membro della sua coppia poiché Medoro, corrispettivo del virgiliano Eurialo, alla fine viene salvato dalla principessa Angelica che poi si innamorerà di lui.

Sempre nella prima parte dell’antologia il collegamento tra il testo italiano e quello latino è dato a volte da una semplice e breve allusione e non da una lunga ripresa o da una precisa tematica, per cui in questo caso il brano della letteratura italiana non riprende tutto il brano classico che ne costituisce la fonte e nemmeno una parte più o meno lunga di esso, ma vi allude soltanto con un accenno. Questa allusione si può manifestare sotto forma di similitudine mitologica e il Gioseffi ne fornisce alcuni esempi: pensiamo a quando Dante (“*Purgatorio*” 27.1-48), dopo essersi rinfrancato per aver sentito il nome di Beatrice pronunciato da Virgilio, si paragona a Piramo alludendo alla celebre e tragica vicenda mitologica di Piramo e Tisbe raccontata da Ovidio nelle “*Metamorfosi*” (4.55-156), oppure a quando Petrarca (sonetto 311 del “*Canzoniere*”) paragona il suo dolore a quello dell’usignolo che piange la perdita dei suoi piccoli, paragonandosi così indirettamente al mitico cantore Orfeo in quanto con questa similitudine intende alludere a quel passo delle “*Georgiche*” di Virgilio (4.485-515) in cui anche il pianto di Orfeo era stato paragonato a quello dell’usignolo cui sono stati sottratti i piccoli.

In alcuni casi a fare da filo conduttore tra la letteratura antica e quella moderna non è un tema, una situazione o una suggestione letteraria ma una singola e ben precisa espressione linguistica, magari una sola parola della quale diventa quindi possibile e interessante seguire la storia e le trasformazioni semantiche che subisce nel corso del tempo: nel libro di Gioseffi è rintracciabile un esempio lampante di questo tipo di “fil rouge” tra antico e moderno, esempio rappresentato dall’espressione “*umile Italia*”. L’immagine dell’umile Italia fa la sua prima comparsa nel terzo libro dell’ “*Eneide*” virgiliana (521-547) quando Enea e i suoi compagni scorgono da lontano per la prima volta le coste italiane, per poi riapparire nell’ “*Inferno*” di Dante (1.79-111) quando il poeta allude al veltro che sarà la salvezza dell’Italia, e arrivare infine al romanzo di Carlo Levi “*Cristo si è fermato ad Eboli*” a proposito della condizione dei contadini meridionali; il modello originario di questa immagine è dichiaratamente virgiliano, infatti Dante nella stessa terzina di “*umile Italia*” nomina

anche quattro personaggi dell' *"Eneide"* (Camilla, Eurialo, Turno e Niso), e Levi da parte sua cita letteralmente la frase di Virgilio *"humilemque videmus Italiam"*. Come è naturale l'aggettivo "umile" subisce nei tre autori delle trasformazioni semantiche a seconda del contesto in cui viene usato: nell' *"Eneide"* ha una connotazione prettamente geografica e topografica designando semplicemente l'Italia "dalle coste basse", in seguito nella Divina Commedia assume una valenza etica e morale andando a significare "misera", "infelice" con riferimento alla situazione politica e spirituale della società italiana comunale che Dante descrive come fondata esclusivamente sulla logica del profitto e dominata dall'avidità di ricchezze e di potere, infine nel romanzo di Levi il concetto viene ulteriormente approfondito giungendo ad essere utilizzato per simboleggiare la triste condizione dei contadini dell'Italia meridionale che nel corso della storia hanno sempre dovuto subire ogni sorta di angherie e sopraffazioni da parte dei dominatori di turno a partire dall'epoca dei mitici conquistatori troiani fino ai tempi del brigantaggio.

La seconda metà dell'antologia curata dal Gioseffi presenta, in linea generale, una struttura un po' diversa ma altrettanto interessante in quanto non troviamo più la consueta successione di un brano della letteratura italiana seguito dal suo modello o dai suoi modelli classici, bensì troviamo prevalentemente dei testi di vario genere presi da autori moderni o contemporanei della nostra letteratura che non vengono giustapposti ad altri testi della tradizione letteraria latina ma stanno per così dire da soli, isolati, perché in realtà non derivano direttamente da nessuna fonte antica; la relazione sotterranea, la rete di rapporti tra classicità e modernità va rintracciata in questi casi tutta all'interno del brano italiano e consiste, a seconda dei casi, o in una suggestione letteraria che dopo aver covato a lungo sotto la cenere di secoli torna ad emergere, ad essere rievocata sotto forma di ricordo o di citazione nell'opera di autori moderni e contemporanei, oppure in una personale interpretazione, commento o rivisitazione che uno scrittore moderno o contemporaneo fa di un determinato autore classico o di una determinata tematica o situazione letteraria che lo ha particolarmente colpito e che appartiene alla tradizione a lui precedente. In questa nuova ottica appare alquanto significativo il breve saggio di Pascoli su Manzoni intitolato *"Eco di una notte mitica"*: la notte mitica cui si fa riferimento è la celebre *"notte degli imbrogli e dei sotterfugi"* che precede l' *"addio ai monti"* di Lucia, raccontata nell'ottavo capitolo dei *"Promessi Sposi"*; ora, il Pascoli sostiene che nel descrivere l'atmosfera particolare e quasi sospesa di quella notte tanto speciale abbia agito sul Manzoni, forse anche in maniera del tutto inconscia, il ricordo e la suggestione di un'altra famosissima notte, stavolta della letteratura classica, vale a dire l'ultima notte di Troia con la fuga dalla città in fiamme di Enea e della sua famiglia narrata da Virgilio nel secondo libro dell' *"Eneide"*. Il Pascoli individua questo parallelismo anche in alcuni dettagli apparentemente di scarsa rilevanza come l'immagine dei *"passettini frettolosi"* di Menico, il nipote di Agnese mandato da padre Cristoforo ad avvertire le donne di fuggire, che potrebbe avere la sua ascendenza remota e forse inconsapevole nei *"passettini"* di un altro ragazzo, Ascanio, il figlio di Enea che segue il padre in fuga da Troia; del resto il Manzoni derivò sicuramente da Virgilio quell'atteggiamento partecipante, quell'immedesimarsi e quel partecipare sempre, *"con un sorriso, con un sogghigno, con una lacrima"* come scrive il Pascoli, alle vicende dei suoi personaggi. Una suggestione classica, per certi versi analoga a quella che secondo il Pascoli influenzò Manzoni nella narrazione della *"notte degli imbrogli e dei sotterfugi"*, dovette probabilmente agire anche sulla fantasia di Elsa Morante che in un racconto scritto nel 1939 e intitolato *"Prima della classe"* rievoca la sua infatuazione per un compagno di scuola ricalcandola sul modello letterario costituito dalla favola di Amore e Psiche, che riveste un ruolo di grande importanza all'interno delle *"Metamorfosi"* di Apuleio (4,28-6,24).

Infine possono considerarsi abbastanza rappresentativi dello spirito di questa seconda parte del libro del Gioseffi anche l'auspicio e l'invito formulato nel 1971 da Lalla Romano nella *"Prefazione a Eneide, libro IV"* affinché i giovani di oggi rileggano con interesse e partecipazione l' *"Eneide"* o almeno il quarto libro del poema recuperando anche la figura di Enea, nonché la rivisitazione condotta nel 1986 da Giorgio Manganelli su Virgilio e sul mito dell'Arcadia, "scoperta" appunto da Virgilio nelle *"Bucoliche"* come luogo severo, aspro, violento e passionale e non più soltanto come luogo di morbidi ozi e di amori felici.

ANNA COSTANZO
PAOLA ITALIANI
EMANUELE MIRANDA
LAURA VETRALLA